

Nel mondo di Amélie Nothomb "I miei libri ispirano il cinema ma con i registi diventoodiosa"

DAL 1992, quando all'età di ventitré anni pubblicò *Igiene dell'Assassino*, Amélie Nothomb non ha mai saltato una rentrée letteraria: ogni anno esce un suo nuovo romanzo. Il suo ventitreesimo titolo, *Petronille*, pubblicato in Francia sempre da Albin Michel e in Italia da Voland è la storia di un'amicizia al femminile intorno alla letteratura, ma soprattutto alle bevute di champagne.

La relazione tra due scrittrici, in parte autobiografica, è il pretesto anche per raccontare come Nothomb vede la Francia. «**Per me che sono cresciuta tra Giappone, Asia e Stati Uniti, è un paese molto più esotico di altri**» racconta la scrittrice belga. Nothomb sarà presente alla Repubblica delle Idee. Oggi alle 20, in piazza Matteotti, ci sarà l'incontro con il pubblico, dal titolo: «**Il rischio è la vita stessa**», citazione del romanzo *Cosmetica del nemico*.

Alle 18, al cinema Corallo, presenterà il film di Stefan Liberski, *Il fascino indiscreto dell'Amore* tratto dal suo romanzo *Né di Eva né di Adamo*: dopo aver raccontato la crudeltà del mondo del lavoro, narra la sua educazione sentimentale in Giappone.

Ha partecipato alla sceneggiatura del film?

«Assolutamente no. Quando un regista viene a chiedermi di potermi adattare un mio romanzo, che sia per il cinema o per il teatro, mi comporto come una suocera. Esamino colui che vuole prendere la mano di uno dei miei figli, lo osservo mettendolo in difficoltà, divento un po' odiosa. Se passa tutte le prove e mi convince, benedico l'unione e da quel momento non voglio più saperne niente».

Nessuna paura di veder tradito il romanzo?

«Un film non deve riprodurre fedelmente un libro. È una libera interpretazione. Il regista Liberski, che è anche scrittore e con cui ci conosciamo da vent'anni, ha rispettato lo spirito del romanzo. È un film che parla molto bene del Giappone, della gioventù nipponica, ed è una magnifica storia d'amore».

L'altro suo romanzo "giapponese", *Stupore e tremori*, era già diventato un film, di Alain Corneau. Anche in quel caso era stata soddisfatta?

«So che gli scrittori quasi sempre si lamentano dei film ispirati dai loro libri. Per me non è così. Il film di Corneau era molto raffinato, accompagnato dalla musica di Bach».

Pensa mai a un possibile film mentre sta scrivendo?

«Quando sono nella fase di scrittura per me è persino impossibile pensare che un giorno avrò dei lettori. Non capisco come si possa proiettare delle immagini a partire dai miei romanzi. Durante la fase di scrittura io non vedo nulla, sento solo voci».

E come si sente quando poi si ritrova alla prima di un film o di uno spettacolo nato da un suo libro?

«Soffro di un eccesso di empatia. Davanti a uno spettacolo mi identifico con la troupe e così soffro per loro».

Lei ha anche partecipato a un documentario sul suo ritorno in Giappone che poi ha raccontato ne *La nostalgia felice*. È stato difficile stare davanti a una telecamera?

«In alcuni momenti troppo emozionanti la presenza di un operatore mi ha aiutato: ad esempio quando ho ritrovato la tata che mi accudiva da piccola. Se non ci fosse stata la telecamera sarei crollata. Ho dovuto fare uno sforzo proprio perché c'erano le riprese del documentario».

Anais Ginori